

Paolo Piccardi

Federico Zuccari

e la decorazione della cupola del Duomo di Firenze



Federico Zuccari nacque a Sant'Angelo in Vado (Urbino) nel 1539. Erano pittori sia il padre che il fratello maggiore Taddeo, che lo prese come aiutante nella sua bottega romana.

La sua opera fu molto richiesta ed ebbe modo di viaggiare non solo in Italia, ma anche in Inghilterra, Francia e Spagna. L'aggettivo che meglio lo definisce è "eccessivo", sia nella vita che nelle sue opere. Già nel 1565 venne accolto dall'Accademia delle arti del disegno di Firenze ed immediatamente lo Zuccari ne fondò una analoga a Roma e se ne autoproclamò "Principe". Nel 1581 venne addirittura processato per ordine di papa Gregorio XIII per aver esposto sulla facciata della chiesa di San Luca un cartone satirico di quattro metri per due, intitolato "Porta Virtutis", che illustrava se stesso in trionfo troneggiante sui suoi colleghi e detrattori ignoranti, travestiti da asini e sprofondati nel baratro dell'ignoranza. Il papa cacciò lui e il Passignano, suo collaboratore, con ordine di lasciare entro quattro giorni tutti gli Stati del Regno pontificio. Inutilmente lo Zuccari tentò di riversare tutta la colpa sul Passignano. Invano chiese l'aiuto di Francesco I dei Medici, in una lettera qui trascritta, nella quale affermò che il dipinto non conteneva né nomi né altri particolari che facessero scoprire chi fossero le persone raffigurate come asini, aggiungendo che ciò che sta nascosto nel cuore di un artista non può essere giudicato. La supplica non sortì l'effetto desiderato. Da notare che, mentre davanti agli inquirenti vaticani lo Zuccari aveva tentato di scaricare la colpa sulle spalle del Passignano, nella lettera al granduca affermò che nessuno dei suoi collaboratori era a conoscenza di ciò che intendeva significare in quel quadro.

Scrisse alcuni libri, nei quali narrò la vita di corte delle varie capitali visitate. Letterariamente i testi non rivestono alcuna importanza, ma sono molto utili per la minuziosa descrizione delle mode, delle feste e delle rappresentazioni teatrali dell'epoca.



Palazzo Zuccari, Via Giusti, Firenze

Giorgio Vasari morì nel 1574, lasciando incompiuto l'affresco della cupola del Duomo di Firenze, per completare il quale venne chiamato lo Zuccari, il quale acquistò la casa che fu di Andrea del Sarto e un palazzetto adiacente, curandone l'accorpamento e la decorazione, allo scopo di dimostrare tutte le sue capacità di artista completo. Alle grate delle finestre inferiori volle appender dei "pan di zucchero" per simboleggiare il proprio cognome.

La decorazione della cupola del Duomo era stata procrastinata nel tempo a causa delle sue enormi dimensioni, ben 3.600 metri quadrati. Venne scartata l'intenzione forse brunelleschiana di decorarla a mosaico, temendo che la cupola non potesse sopportare il peso di milioni di tessere. Fu solo nel 1572 che Cosimo I decise che la decorazione avrebbe dovuto essere eseguita a fresco e incaricò Vincenzo Borghini di stendere il progetto iconografico e Giorgio Vasari di eseguire l'opera. Nei due anni di vita che gli rimasero, il pittore poté affrescare solo la parte immediatamente prossima alla lanterna. Lo Zuccari non si discostò molto dal progetto del Borghini, che prevedeva la raffigurazione del Giudizio Universale, ma anziché la tecnica dell'affresco, preferì usare quella della tempera a secco, riuscendo a completare l'opera in soli tre anni, benché nel dipinto siano presenti 700 figure e le dimensioni totali ne facciano l'affresco più grande del mondo.

Agostino Lapini, canonico del Duomo, annotò nel suo diario le varie fasi della realizzazione dell'affresco, qui riportate, unitamente alla trascrizione di alcune lettere, sul medesimo argomento.

26 febbraio 1572, in martedì, si cominciò a dar ordine di far i palchi dentro della cupola del Duomo fiorentino per dipignerla per ordine e commissione del gran duca di Firenze Cosimo de' Medici; et in detto dì li scalpellini de l'Opera levorno certi balaustri dell'ultimo ballatoio, rasente il corpo della cupola, sopra la sagrestia vecchia, per dar primo principio ai ponti che vi s'hanno a fare.

11 giugno 1572, in mercoledì mattina a ore 11, che fu nel giorno proprio che il duca Cosimo nacque nel 1519, Maestro Giorgio Vasari aretino cominciò a dipignere la nostra cupola di Firenze; e innanzi che cominciassi, fe' celebrare a l'altare del Sacramento una Messa del Spirito Santo, e udita che l'ebbe, di subito dette principio a detta pittura: tutto per commissione e ordine del detto Duca.

Dipinse solamente detto M. Giorgio tutti li re, che sono le prime dipinture sotto la lanterna, e si morì. Seguitò Federigo Zuccheri, come a luogo suo si dirà, e cominciò a dipignere nell'ottagono che è sopra la tribuna di S. Zanobi, overo del Sacramento, e poi si seguirono di mano in mano tutti gli altri ottangoli.

13 Agosto 1572 Udita la scritta e convention fatta intra Mess. Giorgio Vasari, cavaliere et pittore, capo principale della pictura et impresa di dipignere la volta della cupola; in executione di quanto è statone commesso et ordinato dal serenissimo Granduca di Toscana, e quella letta a loro Signorie da me cancelliero, quella approvorno et confermorno et ne commessono la executione in ogni miglior modo.

1 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Non si struggano così i pegni con le usure, come mi sono strutto io dacchè vi paretisti, aspettando doggi in domane desser dallei, et avevo fatto un fardello di cose attenenti alla cupola, et aspettavo

il giorno vegniente da Arezzo la mia chinea (cavallo ndr.), nè nò saputo mai nuova senon 3 dì sono, che l'anno condotta in modo che la potrò per viaggi adoperar poco, ma a questo ci arei provisto senon che, fatte le nozze ne' Pitti con pasto etc. della sorella della Sra. Camilla, il gran Duca andò a Castello, et mi bisognò andar là quasi ogni dì per disegnare et suo fonte et dirizzar piante di suo' edifitii, come del palazzo che fa alla Capraia in quel di Pisa, et una chiesetta a Colle Mingoli, et a castello alcune fontane. Poi sè auto che fare con lornamento dell'organo di Sta. Crocie, et ci sè interposto anche la tenda che ò fatto tirare in Sta. Maria del Fiore sopra gl'archi, perchè que' preti dicevano di me peggio che di Bronzino; pur lè finita, et ora ufitano in coro con gran meraviglia della città che io abbi condotto una tenda sì tirata, et che io possa a mia posta vedere quel che io fo di sotto, et anche mostrallo a chi io voglio.

Et quel che mà colmato lo staio, un vento che à tirato che non sè potuto duo dì star fuori; però ogni sera il Principe à voluto che io sia in camera per disegni di vasi fino a tre ore, tanto che pene! io son vivo, sto bene, et stamani sono andato a Castella per licentarmi; mi à detto che io ritorni giovedì. lui sta benissimo, et vol pigliare uno poco di legnio senza guardia, et crederò che fra poco, secondo che io ò per udito, anderà al Poggio, et io se lo potrò scapolare sabato, chè san Francesco, sio non rimanghi per bestia, vedrò desser da lei: ora ecco vi ditto tutta la storia che mà impedito.

27 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini a Poppiano

Io andai domenica al Poggio, dove io ste' con sua Alt. più di 2 ore al paretaio, et ebbi quel comodo che io volsi a dirli per conto della cupola, il fatto mio, che era bene non ronpere lordine che quella mi aveva dato di seguitare, et che le cose di Roma desideravo porvi fine, e che avevo venduto ufitio et dato ordine che Marcantonio, mio nipote, tornassi; così e' lesse dasse la lettera del Cardinale Buoncompagnio, et letta mi si volse e disse: Giorgio io non ci veggo da salvarci che tu non vadia a Roma, prima, perchè è la prima lettera che Sua Santità mi ricerca, che non te li posso negare, l'altra, landata tua mi gioverà a saper molte cose, et la dimesticheza che farai seco porta così, come a Pio V fu di molto proposito, et massime che in corte di Sua Santità non vè nessuno de' nostri; però mettiti in ordine, et inanzi chel tempo si ronpa. ti spedirai, et io scriverrò a Sua Santità che io ti mando, et che miè favore che adopri le cose mie, et che spedito ti rimandi, acciò la cupola si finisca, et intanto là questo inverno farai per quella disegni e cartoni, et crederrò che avendo tu fatto i cartoni delle storie che mancano a detta sala, che presto ti spedirai: mena aiuti et spedisce presto ogni cosa, perchè il papa è atenpato, et potrai ricuperare quel che ài fatto, et quel che ài da fare, et acomodar quel fanciullo, senon, poi io lacomoderò a Pisa nella Sapienza. et farai chel Principe risponda lui al Cardinale Bouncompagnio, che io ò ordine di servire, ma che finito S.S. Rma. mi rimandi, per conto chelle cose di qua patirebbero, così mi mandò subito a Pistoia, perchè importava a quelle muraglie, et che tornassi subito che spedì là il tutto: et tornai subito, dove io trovai spedito la lettera per sua Santità.

16 Aprile 1573 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

...

Qui è il Sig.r Marcantonio Colonna che torna dal Re Filippo, et à ordine di mandarmi in Spagna a servir Sua Mtà. con 1500 scudi di provisione, et pagar lopere, levato et posto, et havea la parola dal Gran Duca. l'ò licenziato, et non vò più gloria, non vo' più roba, nè anche più fatica et travagli. Lodo il Signore di questi honori, et volentieri mene tornerò a godere quel poco che io ò, che sarà assai a me ora che ò fatto tanti fatti darmi, tante guerre, et spugniato con le mie fatiche tante emulationi, et anche guadagniato tanto che può servirmi fino alla fossa: però, Sigr. Prio mio,

spettatemi, che se io torno, non vo' altro senon finir la cupola et con riposo, et che quella opera mi chiuda gli ochi.

Giorgio Vasari morì il 27 giugno 1574.

16 Ottobre 1575 da Firenze. Lettera di Bernardo Vecchiotti a Francesco I

Viene il presente latore Federigo Zuccharo, pittore, a bacciar la mano di V. A., pronto per quanto mi afferma a servirla in quello che da lei li fia comandato. ha dato una vista al facto nella cupola, et li potrà dire quello li accade, pare voglia andar fino a Roma per pochi giorni, et poi tornare subito.

30 agosto 1576 messer Federigo Zuccheri da Urbino, dipintore, cominciò a dipignere la cupola del Duomo fiorentino, a dove aveva lasciato maestro Giorgio Vasari aretino, che la cominciò a dipignere lui proprio, che dipinse solamente quegli re che sono sotto la lanterna, che sono le prime figure, e poi si morì. E maestro Federigo Zuccheri dipinse tutto il restante, che al luogo suo nel 1579 si dirà quando finì, e quanto costò tutta detta pittura.

19 agosto 1579, in sabato, si scoperse la cupola dipinta, e si levò la tela grande, e talmente che si vedde detta pittura per ognuno; e chi diceva una cosa e chi un'altra: e la cupola apparisce più bassa; e l'era più bella senza pittura et appariva più alta e maggiore; e chi da se medesimo si contradiceva; e vari erono i pareri, come interviene quasi in tutte le cose. Niente dimeno da le persone sensate, che non se ne vanno presi alle grida, fu tenuta cosa splendida e di maravigliosa grandezza



L'affresco della cupola del Duomo

15 ottobre 1579, in giovedì, si dette l'ultimo fine alla pittura della cupola del Duomo fiorentino, che si pensò a dipingerla anni 7, mesi 4 e giorni 4. Cioè dalli dì 11 di giugno 1572, che la cominciò maestro Giorgio Vasari Aretino, per insino a dì sopradetto, che la finì maestro Federigo Zuccheri sopradetto. Perché talvolta si stette 6 o 7 mesi che detto Zucchero non vi dette mai di pennello: e talvolta vi lavorava a dilungo un anno; e così se gli dette il tanto bramato e desiderato fine. E chi la fe' principiare, che fu il gran duca Cosimo de' Medici, non la possette veder finita. Costò la detta pittura, insieme con altre spese, circa a sedicimila scudi o 17.

6 Novembre 1579. Da Firenze. Lettera di Benedetto Busini a Francesco I

Perché Federigho Zucchero, pittore, questa mattina mi ha detto che vuol venire da V. A. S. per mostrargli li disegni, che vuole dipingere li pilastri sotto la pittura della cupola, et dice che V. A. S. sene contenta: l'Opera si contenterà sempre di quello che sarà da lei ordinato. Ma con la debita reverentia gli dichò che, havendo speso 12 o 13 mila ducati in questa pittura, et Federigho hautone da fiorini 6500, et il prezzo è stato tale che ne ha avanzato assai, et la pittura è come si vede; però la pregherrò che lasci al quanto riposar l'Opera della spesa, perchè possa attendere a finire il pavimento del mezzo, et rassettare in molti luoghi la cupola di fuori, che ne ha bisogno, et anchora quando pure gli piaccia che si faccia, che egli si habbia a moderare il prezzo, rispetto maxime che quello vuole dipingere hora, gli sarà di molto mancho fatica et disagio; perchè Alexandro del Bronzino (Alessandro Allori ndr.), el qual mi dice che il Sermo. Gran Ducha fel. mem. haveva detto che voleva che egli dipingnessi dua storie dalle porte, e che V. A. gli disse che lasciassi finir la cupola; però lui quando si habbia a far cosa alcuna, la farà per molto mancho prezzo che questo che ha Federigo, che è stato lire cinque soldi 14 denari 8 el braccio quadro, et lo farebbe Alexandro a lire 3 el braccio, et leverebbe molte spese, tanto che tornerebbe al Opera mancho la metà della spesa. Però V. A. S. come padrone ha a comandare et io a obbedire; starò aspettando quello ne comanderà

8 Aprile 1580 da Roma. Lettera di Federico Zuccari a Francesco I

Lobligo chio tegnio con V.A. Sma. mi dà ardire, se bene son statto tropo, humilmente farli riverentia e basiarli le mano con questa mia, riconsiendo dalla sua grazia molti favori e benefizi, e tra li altri questo presente dell'aquisto chio mi trovo haver fatto qui della benignità e bona grazia di Stà. di Nostro Signore mercè il nome di V. A. Sma. et lesare spezialmetne per suo servitore conosciuto. Giunto chio fui qui a Roma, Sua Stà. mi comise subito lopera della pitura et altri ornamenti nobili della Cappella Paulina, impresa di giudiciosissime considerazioni, per le quali se io bene mi cognoscho essere debole sugietto, è però tanto il desiderio chio tegnio di far sì che V. A. Sma. possa havere sempre bon godere di me, e continuoare nella protezion mia in favorirmi come à sempre fatto, che non tralaserò fatica o diligenza in procurare al farmi honore e dar forsi piacere a lei, dependendo dalla grata e benigna protezion sua.

24 Novembre 1581 da Roma. Lettera di Federico Zuccari a Francesco I

Io veni a Roma come sudito et servo humilissimo di V. A. Sma., chiamato a dipingere la cappella di Nostro Signore, et adimandato a V. Serma. Alt. in nome di Sua Stà. dal Rmo. Nuntio di quel tempo, et senza la gratia et la licentia di V. Sertà. non vi sarei venuto: non ho manchato per la mia pocha suficientia del mio debito, come looperare può far fede. Hor avendo o fatto per mio particular capriccio (come è usanza di pitori) un quadro di pitura che per se stessa si dichiara assai bene esare generale, pare che sia stato interpretato chio habia fatto per imputare de ingiorantia altre

terze persone. E di qui è nato che per ordine (per quanto dicano) di N. Signore, a me il governatore ha fatto dare sigurtà di scudi 500 di rappresentarmi, et ànno ritenuti et ritengano hoggi di tre miei giovani, forse per trar da loro li concetti del animo mia circha la detta pitura, la qual cosa nè essi nè altri può saperlo, esendo sollo Dio che vede i chuori. A me pare che alli pitori non debba essere imputatto l'intrinsicho del animo loro, quando nelle loro piture non vi siano ritratti, nè nominati in scritto persona alchuna. et che perhò io possa essere fatto degno del favore et della gratia di V. A. Sma., che si degni scrivere dua versi al rmo. sgre. suo ambasciatore, che apresso N. S. mi favorischa con quegli ufitii che a sua Rma. paranno oportuni, sperando io certissimamente che Sua Beatitudine, informata di questo negotio, cognioserà sapientissimamente chio non merito travaglio alchuno per questa cosa. Il che riceverò da la binignità et clementia di V. A. Serma., la quale il Signore Dio esalti sempre.